

INFINITO FUTURO

Quotidiano di informazione e critica di Todi Festival 2020

Curato da Teatro e Critica - www.teatrocritica.net | www.todifestival.it | teatrocriticalab@gmail.com. Un progetto di formazione TeCLAB.

Gli articoli di Infinito Futuro sono frutto del workshop condotto da Andrea Pocosgnich. In redazione Nadia Bianco, Gabriella Birardi Mazzone, Lorenzo Braccini, Marta Caniggia, Alessia Cristofanilli, Dalia Coronato, Bianca Gabbrielli, Valerio Longobardi, Eleonora Solfanelli.

inquadra il QR code e scarica
tutti i numeri in pdf



Anno 3. Numero 1

Col soffitto sulla testa



Teatro Nido Dell'Aquila - Foto Bianca Gabbrielli

Stasera inizia il Todi festival, kermesse teatrale che da ben 34 anni, richiama nel cuore dell'Umbria artisti e pubblico da tutta Italia.

Si, è il 3 settembre del 2020 e si torna a teatro, e quando diciamo teatro, questa volta intendiamo il luogo, l'edificio, proprio quello.

Dopo un'estate in cui abbiamo visto tanti artisti e compagnie che, come equilibristi si sono lanciati sulla corda troppo sottile di un teatro fatto senza contatto e in spazi all'aperto.

Dopo mesi di spettacoli nei parchi, nei giardini e sui terrazzi, soluzioni a cui questa volta si sono avvicinati anche i teatri istituzionali, come il

Teatro di Roma che con un progetto di Concita De Gregorio e Sandra Toffoletti, si è avventurato nei condomini romani.

Dopo circa sei mesi, stasera a Todi ci si siede sulla poltroncina rossa, con il soffitto sopra la testa, a distanza di due posti dallo spettatore "non congiunto" più vicino. Il festival di Todi, seppure quest'anno in formato ridotto, apre le porte del teatro. Gli addetti ai lavori ci raccontano che le persone hanno voglia di tornare a teatro, tant'è che lo spettacolo di apertura di questa sera *Era un fantasma* per la regia di Lorenzo Lavia al teatro comunale, è già sold out.

Voci dalla biglietteria teatrale e dall'ufficio turistico ci informano che il Festival 2020 ha portato visitatori anche da altre regioni Italiane, alimentando così affluenza nelle strutture ricettive con beneficio dei commercianti e dei ristoratori, un evento probabilmente inaspettato ma concreto.

Uno spunto di riflessione ci arriva dall'organizzazione del teatro comunale che conosce e vive il tessuto cittadino, secondo cui, quest'anno, anche coloro che pur vivendo in zona non erano mai stati in fila al botteghino, si sono invece avvicinati "incuriositi" al festival e hanno acquistato il biglietto.

Che il Covid, abbia portato un cambio di prospettiva anche rispetto ai nostri usuali interessi? Una possibilità di godere delle rappresentazioni dal vivo, un rinnovato interesse per quel tanto ambito momento presente, di cui il teatro continua a farsi linguaggio?

Quello che è certo è che Todi stamattina è un gran brulicare di artisti, maestranze, organizzatori, che si perdono nei vicoli di quella antica città costruita in salita immersa in un panorama di rara bellezza, quel luogo che da sempre, chiamiamo teatro.

Alessia Cristofanilli
Eleonora Solfanelli

Editoriale

Gli ultimi ritocchi alla scena, le ultime battute da provare, ancora qualche ora e dall'alto della collina che domina la valle del Tevere, in un dedalo di vicoli in saliscendi si apre oggi la trentaquattresima edizione del Festival del Teatro. Si alza il sipario e mai come quest'anno si respira la voglia di esserci, di testimoniare che la macchina teatrale non si è ossidata anche se orfana dell'ossigeno della sua arte. Vive e si mostra. Quell'"Ess Muss Sein" di Beethoveniana memoria, quella ragione di vita che ogni anno alla fine dell'estate riunisce al centro d'Italia artisti, tecnici, turisti, curiosi e appassionati del mondo teatrale. Dietro una mascherina si sorride e a debita distanza si prende posto in platea o sul palchetto. Dopo giorni che ci hanno inevitabilmente cambiato ci accingiamo, come fosse una seconda prima volta, a rivivere l'emozione teatrale nel pieno della sua esperienza. Un amore che per tutti ritorna e che una redazione, inquilina nel Palazzo del Vignola, racconterà: le assi del palcoscenico scricchiolanti sotto il passo dell'attore, le parole fuori e dentro la scena, le emozioni che si mescolano al contorno di curiosità, arte e aneddoti che danno forma al Festival del Teatro di Todi. Le luci si abbassano, si fa silenzio. Buio. Chi è di scena?

Lorenzo Braccini

C'era una volta la Spagnola

Come nel celebre film *Ritorno al Futuro* di Robert Zemeckis, da gennaio a questa parte, abbiamo preso la macchina del tempo e siamo tornati indietro diventando protagonisti di eventi già avvenuti nel passato. Infatti, viviamo un parallelo storico impressionante, anche se del tutto casuale (o forse no?), che collega due epoche diverse attraverso una pandemia. "Con decreto in data 5 corrente il Prefetto, su conforme unanime parere del Consiglio sanitario provinciale, allo scopo di adottare misure più rigorose per la difesa della popolazione dall'influenza, ha disposto: che a datare dal 6 corrente mese sia sospeso l'esercizio di tutti i teatri, Caffè Concerto e Cinematografi nella città e provincia". Così titolava la cronaca cittadina di Torino nel 1918. La storia si ripete. Se cento anni fa interruppero forzatamente la propria programmazione per cercare di contenere la diffusione della terribile influenza spagnola, allo stesso modo il mondo dello spettacolo con

i suoi teatri nel 2020 si è dovuto bruscamente interrompere. Possiamo immaginare come l'incertezza e la paura provate nei passati mesi possa essere stata vissuta similmente cento anni fa, in un'Italia alla fine della Prima guerra mondiale e con un'industria teatrale entrata in una crisi sia economica che artistica. Eppure, il teatro è sopravvissuto, si è rialzato e ha proliferato un nuovo periodo culturale grazie anche ad una nuova generazione di artisti i quali influenzati dalla Spagnola e dalla guerra cominciarono a ricercare qualcosa che li allontanasse dall'immediato passato. Figli di quei tempi sono ad esempio Luigi Pirandello, Eleonora Duse, il teatro del grottesco, Giacinta Pezzana, Ruggero Ruggeri... Come un disco rotto che salta, la storia si è ripetuta. Saremo condannati a ripercorrere i passi dei nostri nonni? A cadere duramente per poi rialzarci? Speriamo proprio di sì.

Bianca Gabbrielli, Valerio Longobardi

Famiglia, potere alle parole

Tolstoj ha scritto: "Tutte le famiglie felici si assomigliano fra loro, ogni famiglia infelice è infelice a suo modo". In scena, nei due spettacoli di apertura, famiglie in attesa, famiglie smembrate.

Da una parte quattro uomini, padre e figli riuniti attorno a discorsi che rifuggono; dall'altra la forza di una donna, moglie e madre, che sceglie una strada diversa da percorrere, attraverso la parola e il linguaggio.

In scena, questa sera alle 21, presso il Teatro Comunale debutta in prima nazionale l'atteso spettacolo di Lorenzo Lavia, regista e attore dell'opera di Arianna Mattioli *Era un fantasma*, che vede in scena anche Ninni Bruschetta, Lodo Guenzi e Matteo Branciamore. Ambientato negli anni Settanta è il ritratto di una famiglia borghese in un interno: un padre, tre figli e un'assenza materna che non riescono ad affrontare. Claudio attende l'arrivo di suo figlio Arturo, con lui gli altri due, Tommaso e Romano.

Il pubblico si troverà a spiare dentro questo ambiente familiare, assaporando il gusto di un'osservazione distaccata, mentre con leggerezza e crudeltà i personaggi intrecciano discorsi quotidiani. Lo spazio è la casa che il regista definisce "malata fisicamente e devastata dall'incomunicabilità, col padre che si vergogna d'amare i figli, e gli eredi che non riescono a essere come lui li vorrebbe, tra timidezze e conflittualità".

All'assenza del femminile in questo nucleo familiare fa da contrappunto la forte presenza in scena della protagonista di *Parla, Clitemnestra!* Ovvero: se di parole fosse fatto il mondo, spettacolo che debutta questa sera alle 19 al Teatro Nido dell'Aquila, nell'ambito della



Da sinistra. Foto di *Era un fantasma* e *Parla, Clitemnestra!*

rassegna di teatro contemporaneo Todi Off.

Un'accorata esortazione, una frase sospesa, introducono lo spettatore in una tragedia eterna. Clitemnestra, figura nota della tragedia greca, moglie fedigrava di Agamennone e sua assassina, mostra il riscatto del femminile sul sistema patriarcale. Lea Barletti, regista e autrice del testo, evidenzia che nello spettacolo "il punto centrale è il potere di uno sull'altro, dell'una sull'altro, dell'altra sull'uno e anche la presa di coscienza che forse non è tanto strappare, come direbbe Simone De Beauvoir, il potere dalle mani degli uomini, ma cambiare la nozione di potere, la narrazione che si fa della storia, che forse è l'unica strada percorribile per provare a fare un passo in avanti".

Il pubblico diviene "parte del luogo e dell'azione, 'parte sociale' in causa, quasi come il 'coro' in una tragedia, testimone più o meno complice dell'accadere, in uno spazio-tempo reale e condiviso, sorprendente, non rassicurante, non 'dato' una volta per tutte", così afferma la regista Lea Barletti.

Nel binomio artistico Barletti/Waas l'autrice lascia alla corporeità degli interpreti Gabriele Benedetti e Simona Senzacqua il testo in rima, quasi come una filastrocca che alleggerisce lo spessore del testo fortemente rivendicativo, aiutando a prenderne le distanze e scoprire legami, connessioni e possibilità nuove.

Nadia Bianco,
Gabriella Birardi Mazzone

APPUNTAMENTI

giovedì 3 settembre

Ore 19.00 Teatro Nido dell'Aquila -
PARLA CLITEMNESTRA -
di Lea Barletti. Regia Barletti/Waas

Ore 21.00 Teatro Comunale di Todi
ERA UN FANTASMA -
di Arianna Mattioli. Regia Lorenzo
Lavia

Ritorno in scena con...

L'Attrice, **Simona Senzacqua** è Clitemnestra questa sera - giovedì 3 settembre- al Teatro Nido Dell'Aquila per Todi Off 2020, la rassegna dedicata al teatro contemporaneo. Lo spettacolo, *Parla, Clitemnestra!* nasce da un'idea della regista e autrice del testo Lea Barletti e dal bisogno di cambiare una storia antica scandita dalla sottomissione e dall'oppressione.

Che voce hai dato a Clitemnestra?

La storia mitologica vuole spiegare le ragioni e le azioni del personaggio usando parole di rabbia e disprezzo verso il potere patriarcale. Abbiamo lavorato molto sulla rabbia pura riuscendo ad ottenere, con i toni bassi dell'indignazione, l'ascolto e l'interazione con l'altro personaggio in scena (Gabriele Benedetti).

Parla, Clitemnestra! è una voce corale che rappresenta tutte le donne della storia che vogliono denunciare anni di soprusi e di patriarcato. Dal testo si evince la consapevolezza di un mondo che non dà spazio all'uguaglianza di genere e la rabbia diventa voce e motore della scena. Da donna desidero comunicare alle altre donne con una voce che incoraggia a porre fine alla competizione e alle regole di un sistema che ci vuole vittime.

Cosa prevede per il teatro post-covid?

La mia preoccupazione è generale, penso che non riguardi solo il teatro. Ma sono fiduciosa. Di recente ho visto uno spettacolo ad Udine, e da spettatrice non ho trovato difficoltà nel godermi l'evento. Più difficile risulta il ruolo in scena, dove è obbligatorio anche tra noi attori interagire a un metro di distanza. Ma sono contenta di ripartire proprio qui a Todi, dove questa sera vivrò una doppia prima volta: primo debutto dopo il lockdown e prima volta al festival della città collinare.

Dalia Coronato

Su le maschere!

Vengano signori, accorrono numerosi:

lo spettacolo sta per iniziare!

Ma non da spettatori, signori, no: qua si tratta di recitare!

Il rito è preciso, la drammaturgia dettata,

il tempo giusto, la scena delimitata: tra lei, signora in tailleur, e l'uomo in giacca e cravatta,

s'ha da creare un vuoto scenico di un metro la distanza!

Lo stesso vale per tutti gli avventori-recitanti

(che, allorché privi di guanti, elegantemente si disinfettano le mani,

senza stringere quelle degli astanti).

Distanti, distanziati,

soltanto ai propri congiunti abbracciati!

(Se poi lo spettacolo a cui si assisterà,

di una famiglia divisa parlerà... motivo

di pensare ci sarà).

Ma torniamo a voi, spettatori, che della drammaturgia della mascherina siete gli attori.

Con posa e senza affettazione date prova di perfetta coordinazione: su la mascherina, all'inizio della coda!

Giù la mascherina, alla fine della rappresentazione.

Marta Caniggia